SAGGI

La *qualità* del femminile a partire da Edith Stein. Prospettive per la costituzione di una *comunità personale*

di Nicoletta Ghigi

This work highlights the specificity of the feminine in humanity from the perspective of Edith Stein. Through the idea of personal vocation, we underline personal individual and its specific characters of uniqueness, showing how, in both man and woman, what is truly peculiar is the personal core and the feminine that can express itself in each core. The emphasis on the feminine should therefore be conceived, in our view, as a further quality that each person possesses in personal quantities and in personal ways, but still constitutive of each individual. To this goal, will show and describe the characteristics, peculiarities and emerging possibilities of this quality in Steinian anthropology.

Keywords: Phenomenological essence, Personal Core, Quality, Feminine, Individual

1. La *qualità* dell'essenza umana: il nucleo personale

L'aspetto sicuramente preponderante dell'antropologia fenomenologica è il nucleo (*Kern*) personale. Da qui prende avvio ogni ricerca sull'origine e sul senso dell'umano, inteso nella sua individualità personale. Husserl descrive tale nucleo come quella parte di ciascuno che, seppure «data insieme al suo corpo», "per principio" non si può «cogliere *originaliter*»[1].

Il nucleo caratterizza l'individuo in ogni suo aspetto. Tuttavia, non è immediatamente visibile o esperibile. Esso è piuttosto qualcosa di apparentemente non tangibile e di immateriale. La sua struttura profonda, o profondamente intima, lo situa nella parte più nascosta dell'umano, che Stein chiama: l'"anima dell'anima"[2], l'essenza di ciascun individuo. Come sua struttura, scrive Stein, esso può dirsi «centro dell'esistenza umana»[3]. Sullo sfondo di ciascuna scelta, motivazione, stimolo, reazione, vi è il nucleo. Anzi, più precisamente, a tale *essenza individuale* si deve «ciò che la persona è in sé e ciò che permane nel cambiamento del come»[4].

Tuttavia, nulla consente una acquisizione diretta, un afferramento esplicito di tale essenza. Ad uno sguardo analitico o ad un'osservazione diretta il nucleo appare nascosto. Le indagini che mirano a disvelarne le caratteristiche pertanto restano interdette. Il nucleo sfugge. Risulta difficile anche «capire che cosa significhi questa profondità»[5]. La sua apprensione sfugge persino allo stesso individuo che lo incarna. La prima ragione di tale incomprensibilità, secondo Stein, è data dal fatto che non possiamo pensare al nucleo come ad una realtà spaziale. Piuttosto, esso precisamente «non è niente di spaziale; innanzitutto non è qualcosa composto di parti, in modo tale, cioè, che si possa tradurre senz'altro il rapporto spaziale tra superficie e profondità in un *analogon* spaziale»[6].

Esso è certamente esistente, reale. Tuttavia la sua è, senza dubbio, una realtà *sui generis*. Non spaziale, non quantitativa, ma *qualitativa*, immateriale o insondabile e, al contempo, evidente e caratterizzante ogni individuo nella sua irripetibile singolarità. Soltanto particolari eventi come atti, scelte, preferenze, ne palesano l'esistenza. A dire che, il fatto che vi sia un nucleo che ci distingue gli uni dagli altri come esseri unici, può essere afferrato unicamente *durante* il compimento di quegli atti di una persona, nel suo *esprimere* preferenze, e solo *indirettamente*.

---

1 - E. Husserl, *Meditazioni cartesiane*, tr. it. F. Costa, Bompiani, Milano 1997, p. 143.

2 - E. Stein, *La struttura della persona umana,* tr. it. M. D'Ambra, Città Nuova, Roma 2013, p. 178.

3 - *Ibidem*.

4 - E. Stein, *Potenza e atto*, tr. it. A. Caputo, Città Nuova, Roma 2003, p. 198.

5 - *Ivi*, p. 201.

6 - *Ibidem*.

Soltanto, cioè, in virtù della realizzazione dei suoi atti, delle sue varie modalità di espressione personale o delle scelte che esplicitano il suo mondo interiore.

Malgrado questa difficoltà di apprensione del nucleo, tuttavia, seguendo Stein, possiamo affermare che soltanto grazie a questa sua essenza - o fondamento - che la sostiene e la struttura costitutivamente, la persona ha una sua identità personale irriducibile che si mantiene identica, nonostante la inarrestabile crescita personale, lo sviluppo continuo della personalità, le sue preferenze particolari e mutevoli, e nonostante le più svariate possibilità di trasformazione che attraversano la persona nel tempo.

Per tali ragioni, il nucleo personale può dirsi *il senso proprio dell'individuo*, centro "caratterizzante" la persona stessa, che resta sullo sfondo di ogni suo agire, come sua *invariabile costante* che non muta a dispetto dei mutamenti della persona. Quand'anche dovesse sorgere il dubbio su questa realtà insondabile che struttura l'individuo, perché in controtendenza rispetto al suo sviluppo e alle costanti trasformazioni della sua corporalità[7] o, più precisamente, «se questo nucleo persista completamente immutato attraverso tutte le trasformazioni […]»[8], la risposta di Stein è netta: il nucleo resta costantemente il perno invariato e invariabile di ogni persona.

«Si deve perciò dire della persona che essa muta costantemente, sebbene il nucleo che determina intrinsecamente l'intero processo di formazione, non si formi e non muti a sua volta»[9]. Pur essendo, cioè, il motore dell'intero processo di formazione e di trasformazione o, altrimenti, ciò che determina gli atti di preferenza, le motivazioni, le azioni e le reazioni di un individuo, esso resta invariato, immutabile*, malgrado i cambiamenti che esso provoca*. Tale nucleo è dunque il pilastro della persona, il suo fondamento, il principio, la possibilità e l'originario di ogni sua distinzione da tutti gli altri suoi simili ed è coglibile solo *indirettamente*, negli atti di preferenza di ciascuna persona.

2. Le specifiche *qualità* del femminile

Proprio per questa sua non immediatezza, la presa di coscienza e lo sviluppo di questo centro essenziale, imprescindibile, secondo Stein, richiede tuttavia un pre-

7 - Seguendo la proposta di Helmut Plessner, qui prediligiamo il termine corporalità rispetto alla semplice corporeità, che sottintende un dualismo mente-corpo. La corporalità è, infatti, una personalità incarnata e non vi è alcuna frattura tra l'espressione personale spirituale e quella del corpo, che sono, appunto, un tutt'uno, tenuto insieme dal nucleo o struttura personale (H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino 2019, p. 59; p. 157).

8 - E. Stein, *Potenza e atto*, cit., p. 198.

9 - *Ibidem*. (La traduzione è stata leggermente modificata).

ciso cammino che abbisogna della specificità del femminile. Poiché infatti la caratteristica principale di ogni nucleo, come detto, è l'autenticità o singolarità irripetibile, e ciascuno è secondo l'essenza di cui è portatore, scoprire la propria autenticità richiede attenzione e cura. Per poter realizzare l'essenza che siamo, scrive Stein, siamo chiamati a scegliere la via della consapevolezza e, di seguito, della responsabilità. «Quando vediamo una pianta o un animale che si sono "atrofizzati", nei quali cioè ciò che è proprio della specie non è arrivato a svilupparsi, diamo la responsabilità di questo alle sfavorevoli condizioni di vita o, eventualmente, a chi li ha lasciati in tali condizioni inadeguate. Ora, pur potendo considerare tali eventualità anche nel caso dell'essere umano, principalmente riteniamo tuttavia lui stesso responsabile di ciò che è o non è diventato, di per sé»[10].

La nostra scelta di divenire un Sé, di sviluppare la propria corporalità secondo il nucleo di cui siamo portatori, richiede dunque un atto di consapevolezza e di responsabilità. Detto in altri termini, una scelta "di cura". Ciascuno di noi è «signore della sua anima»[11] e la volontà di seguire la via che "riteniamo" dentro noi stessi riguarda soltanto noi e la nostra personale scelta. *Curarsi* del proprio nucleo, averne *costante* cura è pertanto un atto volontario, particolare e, allo stesso tempo, "in mano" a ciascuno di noi. Frutto, dunque, della nostra piena consapevolezza e della nostra volontaria scelta o responsabilità. Rivolgersi alla persona, guardare alla sua intrinseca specificità, saper cogliere le sfumature che caratterizzano le sue differenze, le sue preferenze, scegliere la via del Sé e curare la sua profondità in maniera responsabile, è ciò che Stein attribuisce esclusivamente all'essenza "femminile".

«L'atteggiamento della donna – sottolinea al riguardo – *è un atteggiamento di attenzione alla persona*, e ciò ha un significato molteplice. Anzitutto ella partecipa volentieri con tutta la sua persona a ciò che fa. Poi ha un interesse particolare per la persona viva, concreta, e quindi tanto per la propria vita personale quanto per le altre persone e per circostanze e casi particolari»[12].

Per sua natura, la donna giunge con facilità alla responsabilità del Sé, all'aver cura del processo di consapevolezza che le consente di avvertire le profondità della sua anima e che, infine, le permette di contraddistinguersi per la sua specificità personale. La donna, spontaneamente, intravede, avverte, riconosce "l'anima dell'anima" dell'altro. Per sua natura è empatica. Non ha difficoltà a raggiungere

10 - E. Stein, *La struttura della persona umana,* cit., p. 108. (La traduzione è stata leggermente modificata).

11 - *Ivi*, p. 109.

12 - E. Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, tr. it. O. Nobile, Città Nuova, Roma 2010, p. 6.

spontaneamente, seppure *mediante un sentire indiretto*[13], l'emozione, lo stato d'animo altrui. Pur tuttavia, questo suo lato profondamente umano, può essere portato all'eccesso. Nella donna, scrive Stein, la sua naturale predisposizione alla cura, all'ascolto dello stato d'animo proprio e altrui, può scadere nell'eccessivo riguardo alla persona, nell'«eccessiva sopravvalutazione della propria e dell'altrui personalità» o, anche, di contro, nell'«impeto ad abbandonarsi totalmente ad un'altra persona, non rendendo giustizia alla propria e all'altrui umanità e al tempo stesso rendendosi incapace di altri compiti»[14]. Questa sua doppia natura, la considerazione e l'ascolto del Sé personale e, contemporaneamente, il rischio di incorrere nell'eccesso di zelo perdendo "terreno sotto i piedi", richiede un soccorso[15]. Secondo Stein, la donna ha bisogno di formare il femminile di cui, in quanto persona, è portatrice, attraverso una precisa formazione lavorativa o, più precisamente, attraverso «un *lavoro preciso e oggettivo*»[16], che le consenta un equilibrio e la giusta valutazione delle proprie risorse e possibilità. La formazione a cui Stein fa riferimento comprende quindi un approccio più equilibrato alla vita comunitaria e, quindi, una relazione più stretta e "oggettiva" con il mondo circostante.

Il lavoro, ossia la *formazione professionale* che «ogni giovane donna dovrebbe, a suo avviso, ricevere»[17], è l'unica possibilità per contrastare la tradizionale convinzione, radicata nella cultura occidentale, che la donna non abbia da lavorare e che piuttosto debba essere educata a restare a casa, senza avere alcun accesso alla vita professionale. Questa solitudine forzata e innaturale, questa totale abnegazione, avverte Stein, è molto pericolosa per la formazione e per l'equilibrio psicofisico della donna: «Non vi è miglior terreno di coltura per la degenerazione della specificità femminile e delle sue manifestazioni morbose (l'isteria) – scrive infatti – che la vita della *giovane di buona famiglia* di vecchio stile e della signora benestante nullafacente»[18].

Il lavoro, l'attività fuori da casa o comunque l'attività professionale conducono a piena espressione il femminile. Ma ciò non significa, avverte nuovamente Stein, che la donna debba assumere gli atteggiamenti dell'uomo, perché egli, da sempre, ha svolto un'attività professionale e il costume abituale e la sua attitudine sono

---

13 - Sappiamo per l'appunto che, per Stein, l'empatia è un sentire indiretto di quanto l'altro sta direttamente esperendo. Detto in termini steiniani, precisamente, è «un vissuto non-originario, che manifesta un vissuto originario» (E. Stein, *Il problema dell'empatia*, tr. it. E. Schulze ed E. Costantini, Studium, Roma 2003 (rist.), p. 84).

14 - E. Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, cit., p. 8.

15 - *Ivi*, p. 9.

16 - *Ibidem.*

17 - *Ibidem.*

18 - *Ibidem.*

quelle di formarsi naturalmente, spontaneamente, ad un'attività professionale fuori da casa. Il femminile non consiste affatto in un adattamento agli abiti del maschile o, ancora peggio, in una mera imitazione degli elementi del maschile. L'idea del movimento femminista dell'«assimilazione» all'uomo cui spesso precedentemente si tendeva, secondo Stein, «non sarebbe un gran guadagno né per noi né per gli altri»[19]. Cercare di essere "come l'uomo", avere i suoi stessi comportamenti e imitare gli atteggiamenti "da uomo" piuttosto che liberare la donna dall'«eccessivamente femminile»[20] è fuor di dubbio pericolosissimo. Si perderebbe infatti la specificità del femminile che tanto è necessaria, per quanto detto, per la comprensione empatica tra persone e per la cura responsabile del Sé individuale. Ancora peggio, si tenderebbe ad una formazione che, piuttosto che liberare la persona dalla sua abnegazione, la porterebbe in una nuova prigione, quella appunto del dover imitare un comportamento che non le appartiene.

3. Il femminile come *qualità* della persona.

La via da intraprendere, sostiene Stein, è un'altra: «Dobbiamo andare ancora avanti, da questo atteggiamento oggettivo a un giusto atteggiamento di attenzione alla persona, che in fondo è anche l'atteggiamento che è oggettivo al massimo grado»[21]. Dobbiamo dunque superare le linee del femminismo e quelle di una oggettività ingenua, imitativa. Se vogliamo che il femminile diventi funzionale nella vita, dobbiamo liberare la persona dai pregiudizi che sono radicati nella sua mente e nella sua cultura. Innanzitutto, quello che la donna per potersi esprimere degnamente in una professione "da uomo" debba necessariamente mascherarsi/occultarsi dietro atteggiamenti tipici dell'uomo. Le professioni non hanno infatti un genere. Sono gli esseri umani e gli ambienti lavorativi a costruire intorno alle professioni pregiudizi e limiti. In secondo luogo, occorre superare il pregiudizio che il femminile e il maschile appartengano solamente ad un genere o all'altro. La specificità del femminile così come del maschile sono caratteri della persona che appartengono ad essa costitutivamente[22].

È la persona a dover essere riconsiderata nella sua centralità. Il suo nucleo personale, portatore di un senso unico e irripetibile, deve essere nuovamente por-

---

19 - *Ivi*, p. 10.

20 - *Ivi*, p. 9.

21 - *Ivi*, p. 10.

22 - Un punto importante della descrizione di maschile e femminile in Stein, scrive Ales Bello, «riguarda la presenza di elementi maschili e femminili in ogni "singolo" essere umano» (A. Ales Bello, *Tutta colpa di Eva. Antropologia e religione dal femminismo alla Gender Theory*, Castelvecchi, Roma 2017, p. 66).

tato al centro dell'attenzione. Il modello di Cristo che, secondo Stein, deve sempre essere riprodotto nella memoria dei giovani formandi e dei loro formatori, funge da presupposto. Si aggiunge a questa formazione e alla presenza di un modello trascendente di riferimento la giusta considerazione delle attività professionali. Per chiarire questo suo pensiero, Stein fa riferimento a differenti professioni che sono tradizionalmente pensate "di monopolio" dell'uomo, come, ad esempio, alla professione del medico. Ella sostiene che tale professione, quand'anche esercitata da un uomo, «in maniera autenticamente femminile (in senso buono)», ossia con «una partecipazione attenta e amichevole»[23], ottiene un successo maggiore. Ciò significa che non è l'appartenenza ad un sesso, ad un pregiudizio, ad una presunta capacità di genere, a fare la differenza. *La vera differenza è costituita dall'atteggiamento e dalla cura che il femminile porta con sé*.

Se è vero che il maschile offre, come sostiene Stein, una stabilità e una protezione "hyletica"[24], queste "qualità personali"[25] possono essere incarnate altrettanto bene dalla donna. Ma ciò non significa che ella si stia trasformando, *sformandosi*, in un uomo. Significa piuttosto che le qualità del femminile e del maschile appartengono all'umano o, ancora meglio, a tutto ciò che è creato in quanto rispecchiamento di una Unità di Senso sovrumana. La differenza tra la persona umana e le altre entità create sta proprio nella responsabilità della scelta. Nella consapevolezza, cioè, che se si vuol divenire una persona autentica occorre realizzare il proprio nucleo personale, coniugando la propria personalità, la propria missione, con il mondo circostante e, quindi, anche con la professionalità che abbiamo valutato essere quella "giusta" per tale realizzazione.

La qualità del femminile è, dunque, spendibile da chiunque scelga una professione in cui è primario il sapere esprimere cura, amorevolezza, attenzione alla per-

---

23 - E. Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, cit., p. 15.

24 - Qui ci riferiamo alla forza spirituale che ogni cosa, in quanto creata, porta con sé nella sua materia (*hyle*), ossia nell'appartenere alla natura creata nella sua forma sostanziale. Altrove Stein propone il celebre esempio del blocco di granito che, potremmo dire, come il maschile, simboleggia istintivamente, per noi, la stabilità e l'affidabilità e, dunque, specifiche "qualità personali". Quando ci riferiamo ad un blocco di granito, scrive, parliamo di una realtà che, «nella sua specifica peculiarità, è piena di senso, e ci parla in un modo che gli è proprio. Quella solidità e quella mole incrollabili non sono semplicemente qualcosa che cade sotto i nostri sensi e che possiamo stabilire intellettualmente come un fatto – ne siamo colpiti interiormente, in esso ci si manifesta qualcosa, vi leggiamo qualcosa. Si tratta, da un lato, di un senso simbolico, che troviamo in essa: essa ci parla di un'incrollabile stabilità e di una sicura affidabilità come qualità personali […]. Vi è, poi, un senso pratico, che ci dice qualcosa […]. Il significato simbolico e quello pratico sono intimamente connessi, rispondono l'uno all'altro, ed entrambi rimandano a qualcosa che è al di sopra di loro, lasciano presagire la presenza di uno spirito personale, che sta dietro al mondo visibile e che ha conferito a ogni realtà il suo senso» (E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 160).

25 - *Ibidem*.

sona. Pertanto, professioni come quella dell'insegnante, del medico, del formatore, in genere, necessitano di una cura e di un'attenzione allo spirito che è soltanto propria del femminile. Chi sceglie queste professioni con consapevole dedizione e onestà, sarà dunque propenso a sviluppare spontaneamente questi aspetti. In caso contrario, avremo professionalità nocive sia per chi le esercita (per cui l'esercizio stesso sarà non pienamente edificante) sia, soprattutto, per chi fruirà di tale esercizio, il quale non troverà alcun sollievo dalle cure attese, né alcuna formazione adeguata corrispondente ai propri bisogni. Ogni professione, scelta con cura, è infatti una autentica missione, una *vocazione* rivolta a realizzare il proprio Sé o nucleo personale, e a far sì che anche gli altri possano esprimersi e realizzarsi in conformità al proprio individuale nucleo della personalità.

4. La *vocazione femminile*: "portare a pieno sviluppo l'umanità autentica"

«Nella specificità femminile – chiosa Stein – è tracciato un alto compito: portare a pieno sviluppo l'umanità autentica, in sé e negli altri»[26]. A tale fine occorre, però, che ciascuno prenda su di sé la responsabilità della scelta: si diviene ciò che si sceglie di divenire. Se non si sceglie, difficilmente si potrà aspirare ad una realizzazione piena. Scegliendo consapevolmente invece, scegliendo cioè per il proprio Sé, per un sano e armonico sviluppo del proprio nucleo personale, per l'essere umano può prospettarsi una vita felice e per la comunità sociale lo sviluppo di un'umanità autentica.

Ma come possiamo arrivare a questa consapevolezza? Chi può aiutarci a far luce sulla giusta via per il Sé?

La "scuola del lavoro" (*Arbeitschule*), come la chiama Stein riprendendo alcune proposte pedagogiche del tempo[27], è un'ottima occasione per ciascun essere umano, per poter apprendere la via da seguire verso la scoperta della propria vocazione, al fine poi di scegliere *autonomamente* di realizzarsi in essa. Ciascun nucleo personale ha infatti un suo preciso posto nel mondo, una destinazione; ciascuno è chiamato ad assolvere il compito che gli è proprio. L'obiettivo del formatore di una tale scuola è appunto quello di promuovere nel discente una sollecitazione che,

26 - E. Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, cit., p. 17.

27 - E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'umanità*, tr. it. A.M. Pezzella, A. Togni, Città Nuova, Roma 2017, p. 65. Qui Stein si riferisce al lavoro di Kerschensteiner: *Der Bergriff der Arbeitschule* (Teubner, Leipzig 1912), che cita direttamente in nota.

dall'interno, lo sappia dirigere alla piena espressione di tale nucleo e alla sua realizzazione sociale. Questo è ciò che Stein intende con "pienezza di umanità"[28].

Occorre, secondo la filosofa, porsi in ascolto di questa chiamata. È necessario porsi nella dimensione di accoglienza della vocazione che ognuno porta con sé. Ma qui il massimo rilievo è dato al formatore che, contrariamente a quanto l'approccio pedagogico tradizionale – ancora oggi – sostiene, *non deve proporre modelli dall'esterno*, metodi o scorciatoie utili al raggiungimento del Sé nel più breve tempo possibile. La piena consapevolezza della vocazione richiede piuttosto l'atteggiamento opposto. Per evitare che vi sia un *addestramento* «oppure una deformazione», la formazione autentica (*Bildung*) «deve contare su una formazione dall'interno»[29]. Il formatore deve altresì porsi tra parentesi, come un "osservatore sospensivo"[30] che *osserva partecipando* al processo formativo, senza tuttavia interporsi o imporsi, opponendo modalità e metodi "dall'esterno". «Il bambino – sottolinea Stein – deve attivarsi autonomamente. Si deve lasciare che si formi liberamente, secondo i suoi impulsi: non si deve esercitare dall'esterno alcuna coercizione»[31].

Il professionista della formazione, dunque, ha come obiettivo primario quello di *attendere* i tempi e i modi di espressione della specificità del discente, della sua personale via verso la "presentazione" del suo Sé. Egli ha il solo compito di *orientare* il formando verso i propri bisogni, verso i propri talenti, verso, insomma, il proprio nucleo personale, senza aggiungere o modificare nulla. Solo in questo modo, egli può ambire ad una sua autentica formazione. È infatti questa l'unica via, per il cui tramite ogni persona ha la possibilità di esprimere la sua reale specificità. Per questo, secondo Stein, la finalità ultima della formazione è esattamente una *autoformazione* (*Selbstbildung*)[32].

L'atteggiamento dell'attesa, dell'ascolto paziente, dell'accoglienza sono le migliori caratteristiche del femminile in ambito formativo. La donna, infatti, predisposta naturalmente alla maternità, è costitutivamente portata all'accoglienza di una corporalità estranea, nel suo stesso corpo. Ella non teme la differenza che questa personalità nuova porterà con sé. Non pretende nulla a riguardo: non ha insomma pregiudizi. Spontaneamente, ama questa nuova vita alla cui formazione partecipa

---

28 - E. Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, cit., p. 20.

29 - E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'umanità*, cit., p. 55.

30 - N. Ghigi, *The Qualitative Trainer*, in M. Brinkmann, J. Türstig, M. Weber-Spanknebel (Eds.), *Phenomenological Research in Education,* Springer, Dordrecht 2023, in corso di stampa.

31 - E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'umanità*, cit., p. 13.

32 - *Ivi*, p. 54.

con tutta la sua corporalità, in maniera incondizionata, *prima ancora di conoscere* la persona che porta in grembo.

Questo atteggiamento che Stein chiama "maternità spirituale"[33], è il senso più proprio del femminile che ella vorrebbe a fondamento di una umanità autentica. Un femminile che, sulla base di quanto appartiene, per natura, costitutivamente, alla donna, può e deve divenire il motore della formazione sociale, *la ragione del cambiamento* che, fino ad oggi, la formazione non ha ancora conosciuto. Formare esseri umani attendendo ai loro bisogni, avendo cura affinché questi vengano espressi e soddisfatti con crescente consapevolezza dall'individuo stesso, significa, per Stein, mirare alla *liberazione* del Sé, all'armonia con se stessi. Piuttosto che *plasmare* esseri umani *deformati* e, conseguentemente, una comunità di individui (o sarebbe meglio dire una "massa" informe di "io empirici") privi di consapevolezza, allontanati dal proprio Sé, occorre dunque recuperare l'approccio femminile «verso *il tutto*. Proteggere, custodire e tutelare, nutrire e far crescere: questo è tutto ciò a cui la spinge il suo desiderio naturale, autenticamente materno»[34].

Conclusione. Nutrire il femminile nell'individuo personale

L'elemento femminile da cui, secondo Stein, può sprigionare la buona autoformazione e, conseguentemente, una comunità sana e armonica, diviene dunque imprescindibile nel contesto educativo. Il lato femminile della cura, della tutela, della accoglienza, rappresenta il presupposto per una nuova umanità che esprime autenticamente e consapevolmente il proprio scopo e il proprio fondamento. Se, dunque, il luogo precipuo per una eventuale rivoluzione possibile va immaginato nel contesto pedagogico/educativo, occorre ripensare in profondità l'idea di formazione, immaginando che la vera formazione è dell'umano, ma soltanto a partire dalla singolarità.

L'approccio femminile che, ora è chiaro, è per Stein un approccio umano *di ogni singolarità*, che esula dalle differenze sessuali («la specie, quella maschile come quella femminile, si esprime in ogni individuo in un modo differente»)[35], è quanto noi dobbiamo curare in ciascuno di noi per poter crescere e progredire umanamente. L'atteggiamento di cura "al tutto" della persona, ossia alla sua particolare struttura essenziale (*Wesensbau*), alla corporeità, alla spiritualità, alla socialità, tipico del femminile, rappresenta, per quanto detto, la possibilità per la realizzazione di una comunità autentica e, quindi, per un reale progresso dell'umano.

---

33 - E. Stein, *La donna. Questioni e riflessioni*, cit., p. 71.

34 - *Ivi*, p. 27.

35 - *Ivi*, p. 229.

Che ogni individuo, indipendentemente dal sesso, possa e debba impegnarsi in tale direzione, è del tutto evidente nell'antropologia steiniana. Non vi è un'altra via, se davvero desideriamo un reale progresso dell'umano, se vogliamo divenire un'umanità di persone e non piuttosto degli enti *senza forma* che trascorrono il loro tempo privi di consapevolezza. Ciascuno può conquistare l'atteggiamento femminile della cura del Sé, della corporalità, del "proprio" e farsi promotore dello sviluppo e del progresso della comunità universale, quella "umana", come un unico organismo personale «corporeo-spirituale»[36].

NICOLETTA GHIGI
Professore associato di Filosofia teoretica presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze sociali, umane e della formazione dell'Università degli Studi di Perugia
nicoletta.ghigi@unipg.it

36 - E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 189.